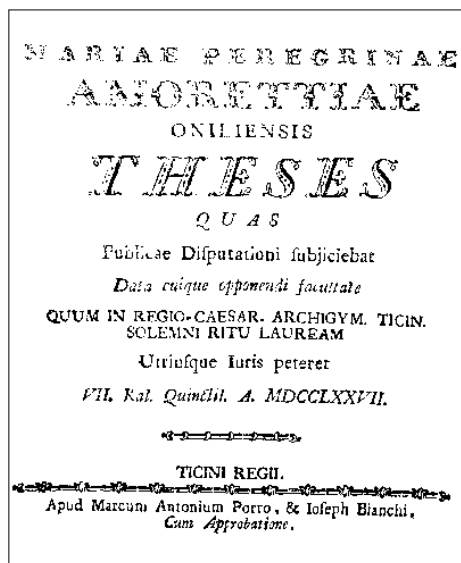




## MARIA PELLEGRINA AMORETTI

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Imperia si è dotato di un logo in cui campeggia il profilo di Maria Pellegrina Amoretti, prima donna ligure laureata in giurisprudenza, e terza nella penisola.

Maria Pellegrina nacque a Oneglia il 12 maggio 1756, presto dimostrando eccezionali doti di apprendimento e predisposizione per gli studi giuridici.



Dopo essere stata rifiutata dall'università di Milano, il 25 giugno 1777, a soli ventun'anni, si laureò presso l'università di Pavia in ragion civile (*in iure utroque*), illustrando in una pubblica discussione (*publica disputatio*) - tanto partecipata da diventare un vero e proprio avvenimento mondano dell'epoca - alcune tesi dedicate a Beatrice d'Este, Arciduchessa

d'Austria: tesi *ex iure civili* (*de testamentis, de substitutionibus, de legatis, de dote, de servitutibus, de pactis, contractibus, indeque nascentibus obligationibus*), *ex iure criminali, ex iure feudali ed ex iure canonico*.

Superando altre difficoltà, ottenne il riconoscimento legale del dottorato con il diritto a fregiarsi dell'anello dottorale, di una corona di alloro e di una fascia dorata con la frase *Ob juri scientiam Academia Ticinensis dat libenter merito*.

L'eco dell'impresa fu così grande che Giuseppe Parini le dedicò una canzone, di cui divenne celebre il seguente passo: "Ed or che la risorta Insubre Atene, con strana meraviglia, le lunghe trecce a coronar ti viene, o di Pallade figlia, io, rapito al tuo merto, fra i portici solenni e l'alte menti m'innoltro, e spargo di perenni unguenti il nobile tuo serto: né mi curo se ai plausi, onde vai nota, pinge ingenuo rossor tua casta gota".

La pariniana "figlia di Pallade" mantenne le promesse, non solo dando vita a un'intensa attività di studio ma anche redigendo apprezzati pareri legali.



Divenne famoso il suo trattato sulla disciplina romanistica della dote, dal titolo *De iure dotium apud Romanos* ("Sul diritto delle doti presso i Romani"), completato nel 1782, pubblicato postumo nel 1788 a Milano a cura di Carlo Amoretti, suo agnato e amico, con i tipi del Galeazzi, e costituito da un proemio e da cinque capitoli, così rubricati:

- 1) "Sull'origine della dote" (*De dotis origine*);
- 2) "Sulla definizione della dote e a chi spetti l'obbligo di dotare" (*De dotis definitione et quibus competat dotandi obligatio*);
- 3) "Come si costituisca la dote, e dove i patti dotali" (*Quomodo dos constituntur, ubi de pactis dotalibus*);
- 4) "Sull'acquisizione da parte del marito del diritto sui beni dotali" (*De jure quod in re dotali maritus acquirit*);
- 5) "Quando possa chiedersi la dote e come debba chiedersi" (*Quando dos peti possit et quemadmodum petatur*).

Consunta dallo sforzo profuso negli studi giuridici, e colpita da una febbre letale, morì a Oneglia il 12 novembre 1787, poco più che trentenne.